

Indice

Raccogliere, documentare, esporre	7
<i>Premessa</i>	7
<i>Raccogliere</i>	9
... <i>accantonare</i>	16
<i>Una collezione d'autore</i>	19
<i>Esporre</i>	21
<i>Manie da collezionista</i>	26
<i>Una collezione particolare</i>	35
Fulmini e saette	41
<i>Premessa</i>	41
<i>Raccogliere oggetti e produrre retoriche</i>	43
<i>Un saggio mancato</i>	46
<i>Teorie e pratiche</i>	50
<i>Tuoni, fulmini e saette: varianti locali</i>	58
Le insidie della notte: il tasso e la strega	87
<i>Premessa</i>	87
<i>Una pelle dura a morire</i>	90
<i>Tipologie</i>	93
<i>Pelo di tasso, p. 93; Zampe di tasso, p. 114; Ossa di tasso, p. 116.</i>	
<i>Perché proprio il tasso?</i>	117
<i>Affinità elettive</i>	132
<i>Regimi notturni</i>	133
<i>Fantasmî notturni</i>	137
<i>Venti nella notte</i>	138
<i>Morsi e graffi nella notte</i>	139
<i>Schiamazzi notturni</i>	143
<i>Unzioni notturne</i>	144
<i>Mangiare il tasso</i>	145
<i>Conclusioni</i>	147
Le ardue vie del latte: cavalli di mare e ricci di terra	155
<i>Un pelo nel latte</i>	155
<i>Gli amici delle donne</i>	168
<i>Il cavallin ritorto</i>	169
<i>Il porcellino libidinoso</i>	182

<i>Estrarre e succhiare</i>	187
<i>Amor conteso</i>	192
<i>La quarantena</i>	197
Pietre, santi e veleni	205
<i>San Paolo dei serpenti</i>	206
<i>I fossili marini e san Paolo Apostolo</i>	207
<i>Complessità e articolazione delle tradizioni paoline</i>	209
<i>Tradizioni antiche e nuove egemonie</i>	216
<i>La folclorizzazione</i>	220
<i>I sanpaolari</i>	225
<i>Un sacchetto problematico</i>	230
<i>Pietre serpentine</i>	236
<i>Pietre del fianco</i>	241
<i>San Domenico dei serpenti</i>	246
<i>Stampe</i>	250
<i>Medaglie</i>	252
<i>Ferri della mula</i>	254
<i>Cordoni o fiocchetti di san Domenico</i>	258
<i>Laccetti di san Domenico</i>	259
<i>Legno di san Domenico</i>	260
<i>Terra di san Domenico</i>	262
<i>Breve di san Domenico</i>	263
Pietre sonanti	273
<i>Flashback</i>	273
<i>Premessa</i>	274
<i>Un inarrestabile declino</i>	276
<i>Maneggiare con cura</i>	282
<i>Tradizioni scritte e circolazioni pratiche</i>	289
<i>Ipsi dixerunt</i>	299
<i>Omen nomen</i>	306
<i>Maschi esotici</i>	311
<i>Le vie delle pietre</i>	324
<i>Le mirabili virtù delle pietre</i>	330
Dossiers di interviste	343
Bibliografia	355
Tavole a colori	393

Raccogliere, documentare, esporre

Premessa

Dopo un lungo periodo di preparazione, nel luglio del 2000 si è inaugurata nei locali appositamente restaurati e allestiti dalla Soprintendenza archeologica per l'Umbria all'interno del Museo Nazionale Archeologico di Perugia, l'esposizione permanente di una parte, sicuramente la più rilevante e importante, della collezione di amuleti "Giuseppe Bellucci"; si tratta della sezione a suo tempo denominata dallo stesso Bellucci degli *amuleti italiani contemporanei* che comprende oltre 1700 oggetti. Se si escludono alcuni pezzi esposti per "ricordare" il comparativismo evoluzionista di Bellucci, restano ancora nei magazzini del Museo in attesa di tempi migliori, la sezione degli *amuleti antichi dell'epoca della pietra, delle prime epoche metalliche, dell'epoca etrusca, romana, del periodo barbarico*, quella degli amuleti europei ed extra-europei, nonché una notevole collezione di oggetti votivi che coprono un periodo che va dal IV secolo avanti Cristo ai primi anni del XX secolo (Bellucci G. 1901: 308-309).

Se il prolungato lavoro preliminare ha quasi totalmente risolto i numerosi problemi di ordine tecnico connessi all'identificazione dei singoli oggetti in relazione alla complessa situazione inventariale¹ (Seppilli T. 1978/79-1979/80; 1989; 1995), restano

1. Sulla complessa situazione inventariale della collezione Bellucci riportiamo quanto esaurientemente detto da Tullio Seppilli, aggiungendo solamente che in seguito al lavoro di identificazione e schedatura della sola sezione di

tuttora aperte una serie di questioni che la documentazione relativa alla collezione non ha ancora permesso di chiarire.

amuleti italiani sono risultati presenti circa 150 oggetti non inventariati a suo tempo da Giuseppe Bellucci e che quindi, attualmente, oltre agli inventari bianchi (B) e gialli (G) esiste un altro inventario (E) istruito al tempo (1995) in cui esisteva ancora l'Istituto di etnologia e antropologia culturale della Università di Perugia:

“Di tutti gli amuleti entrati nella sua collezione il Bellucci diede conto nei libri di inventario che egli stesso andò via via compilando di suo pugno, aiutato negli ultimi anni dalla figlia Ada: libri e inventario – si badi bene – riferiti però, in modo frammisto, non solo agli amuleti ma all'intero corpus di tutti i materiali – in larga misura preistorici e protostorici – che costituivano quella che egli denominava la sua collezione “paletnologica ed etnologica”. Si tratta in tutto di cinque libri di inventario, oggi conservati a Perugia, insieme agli amuleti e agli altri materiali della collezione “paletnologica ed etnologica” presso il Museo archeologico nazionale dell'Umbria. Questi cinque libri risultano articolati in tre “vecchi” e due “nuovi”. Nei libri “nuovi” sono riportate con lievi variazioni descrittive le medesime indicazioni inventariali dei libri “vecchi”. In sostanza, i libri “nuovi” sono una copia rinnovata del primitivo inventario, salvo che alcuni oggetti, nel frattempo probabilmente alienati, vi appaiono sostituiti al medesimo numero inventariale con oggetti di nuova acquisizione, e vi risultano inoltre ulteriormente inventariati 1026 nuovi oggetti.

L'inventario – nel quale come si è già detto le informazioni relative agli amuleti appaiono inframmezzate a quelle concernenti gli altri materiali – non segue per intera una unica numerazione giacché a un certo punto della progressione, per ragioni non del tutto chiare, essa ricomincia daccapo, talché si ha di fatto a che fare con due numerazioni distinte.

Una prima numerazione, qualificata dal Bellucci come numerazione “bianca” (cartellini di carta bianca), comprende pezzi numerati dall' I al 7048: essa è contenuta nel I (nn. 1-6294), e nella prima parte del II (nn. 6295-7048) dei tre libri “vecchi”, e appare ripetuta con l'aggiunta di nuovi numeri riferiti ovviamente a nuove acquisizioni di oggetti (nn. 7049-8074 e cioè complessivamente nn. 1-8074), nel I dei due libri “nuovi”. Una seconda numerazione, qualificata dal Bellucci come numerazione “gialla” (cartellini di carta gialla), anziché continuare la prima numerazione riprende appunto dall'inizio e comprende pezzi numerati dall' I al 7000: essa è contenuta nella seconda parte del II (nn. 1-3425) e nel III (nn. 3426-7000) dei tre libri “vecchi”, e ripetuta senza aggiunta di nuovi numeri nel II dei due libri “nuovi” (nn. 1-7000)” (Seppilli T. 1995: 16-17).

Raccogliere

Un primo problema riguarda le modalità di reperimento e di acquisizione, da parte di Bellucci, di rilevanti settori della sua ampia collezione di amuleti.

Basandoci esclusivamente sulle indicazioni presenti negli inventari, si giunge alla conclusione che solo una piccolissima parte degli oggetti (17 su 1749) risultano essere stati raccolti o acquistati direttamente da Giuseppe Bellucci. Tutti gli altri arrivano di “seconda mano”, molti senza alcuna indicazione, altri donati (oltre cinquecento) o acquistati per suo conto da amici, colleghi, conoscenti, studenti ma soprattutto da una schiera di informatori-raccoglitori dislocati nell’Italia centro-meridionale con cui Bellucci intratteneva una fitta corrispondenza.

Se oltre agli inventari facciamo riferimento anche alle informazioni contenute nei saggi prodotti da Bellucci, ci imbattiamo in resoconti di acquisizione diretta non riferiti negli inventari:

Come particolare storico, ricordo che questo amuleto fu da me acquistato in un anno di penuria di generi alimentari, cambiandolo con quaranta chilogrammi di frumentone! (Bellucci G. 1919 [1907]: 75).

La discrepanza potrebbe spiegarsi agevolmente adducendo le comprensibili differenze tra la necessariamente rapida e scarna notazione di inventario e una più meditata e articolata stesura in un saggio o catalogo. La spiegazione potrebbe anche essere un’altra: la irresistibile tendenza, non solo di Bellucci, di ammantare di particolari romanzati, di succose *tranches de vie*, quell’attività di ricerca che a ben considerare si svolgeva quasi esclusivamente a tavolino.

Esemplare è il caso narrato nel *Feticismo primitivo*:

Mi sono presentato un giorno in un paese dell’Abruzzo aquilano ad una di queste megère, detta “*la prufite*” indicatami come strega;

dopo averle addimandato di preparare per un mio figlio, un *breve* della maggior potenza possibile, vollì esporle come per incidente, tutta la mia erudizione in fatto di stregoneria, mostrandomi convinto della verità dei particolari, che riferiva e guardandomi bene di accennare menomamente all'idea, che io la ritenessi in concetto di strega. Riuscii ad entrare nella fiducia di quella donna, ed a forza di dire e di dare, la persuasi a cedermi tutto il materiale che possedeva per formar *brevi* contro le streghe, materiale per sé stesso singolarissimo, che ora trovasi nella sua totalità nella mia collezione.

Oltre ad una stola intiera ed intatta, rubata di recente nella sagrestia di una chiesa vicina, ebbi un batuffolo di rete di mare rubata, una striscia di pelle con pelo di tasso; buona parte della muta di un serpe, *la pelle d'un cervione*; [...] coccole rosse di ginepro; coccole rosse di asparago; sale cristallizzato benedetto. La vecchia donna, che mi cedette questi articoli, soggiunse, che li avrebbe presto radunati di nuovo, cosicché la sua industria non veniva a ricevere sospensioni; anzi nella notte susseguente alla mia visita, si disponeva a recarsi alla marina per rubare un altro pezzo di rete, in sostituzione di quella a me ceduta. E quando recatomi alla marina, dimandai ad alcuni pescatori, se si fossero mai avveduti, che nelle reti da loro di stese sulla spiaggia, mancassero talora alcune parti tagliate e rubate: “pur troppo, mi risposero, ciò accade di frequente, e conosciamo anche le autrici di tali dispetti, ma cosa volete fare? se talvolta qualcheduno de' nostri compagni ha in qualche modo reagito verso quelle vecchierelle, ha veduto dipoi le proprie reti gettate a mare, ritrarsi solitamente deserte di pesci. Quindi lasciamo fare; fingiamo di non avvederci del furto, che ci vien fatto, e ci adattiamo così ad un male minore, perché non c'incolga un male maggiore (Bellucci G. 1919 [1907]: 66-67).

Probabilmente Giuseppe Bellucci non si immaginava che qualcuno, molti anni dopo la sua morte, si sarebbe messo a controllare e a confrontare con l'indispensabile ausilio di un *data base* i suoi testi, le notazioni inventariali, la corrispondenza con gli informatori e i raccoglitori, per organizzare al meglio la sua collezione. Da tale confronto emerge che quel materiale che Bellucci dichiara di aver avventurosamente raccolto giunge invece a Perugia tramite un più prosaico pacco postale inviatogli da uno dei suoi più fidati raccoglitori:

[...] Ho preso due brevi e un bel pezzo di rete rubata a Castellammare da una vecchia per fare appunto questi sacchetti da metter ai bambini.²

Il miscuglio di spoglie di serpe, pelo di tasso, frutta di ginepro ecc.. era destinato a far piccoli brevi che cuciti di nascosto negli abiti di taluno lo fanno deperire servendo a far il malocchio [...] Lu cervone è il nome dialettale del serpe . Non mi è stato possibile sapere cosa sono gli acini rossi e la galla del Miscuglio della vecchia, tenendosi secreto. Ho però incaricato di informarsene altra persona.³

Ma anche gli informatori-raccoglitori di cui conosciamo le generalità – in gran parte farmacisti, medici, veterinari, agronomi, un tempo studenti alla università di Perugia e poi recatisi per motivi di lavoro nelle regioni dell'Italia centro-meridionale – contribuiscono solo in parte al complesso della collezione: in effetti per più di mille oggetti non si conoscono le modalità del reperimento. Con certezza possiamo solo affermare che non sono stati acquisiti direttamente da Bellucci ma che gli giungono tramite una filiera che Bellucci non ha ritenuto di indicare.

Se si esaminano con attenzione gli inventari manoscritti e la corrispondenza con gli informatori-raccoglitori, si nota chiaramente che riguardo alla raccolta degli amuleti e in genere delle credenze e delle pratiche subalterne, Bellucci inizia a mostrare un significativo e costante rigore metodologico solo a partire dai primi anni del Novecento: è da questo momento che egli comincia a elaborare specifici e articolati questionari e soprattutto a richiedere costantemente dettagliate informazioni sulle credenze e le pratiche connesse agli oggetti ricercati e raccolti. I primi trenta anni della sua attività di ricercatore in campo demologico risentono, purtroppo, di quello che potremmo

2. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Atri (Teramo) il 3 marzo 1902 dal dott. Menotti Lapi.

3. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) il 13 agosto 1902 dal dott. Menotti Lapi.

definire il suo imprinting di collezionista ottocentesco in ambito paleontologico e archeologico; l'importante era entrare in possesso dell'oggetto e stabilire con certezza il luogo di provenienza, tutto il resto appariva secondario se non addirittura pleonastico:

Col pensiero di perdere quel piccolo utile che dalla vendita degli oggetti raccolti ritraevano, i contadini tacevano peraltro la località precisa in cui ritrovavano codesti oggetti, oppure davano indicazioni che, seguite, come ho fatto più volte, ho riconosciuto dipoi esser false (Bellucci G. 1871a: 3).

Mentre le raccolte paleontologiche e archeologiche continueranno progressivamente ad arricchirsi senza manifestare significativi mutamenti di metodo, all'alba del Novecento Bellucci prende definitivamente coscienza della assoluta specificità della sua raccolta di amuleti in cui il possesso materiale dell'oggetto è sicuramente importante, ma ciò che è veramente indispensabile è la conoscenza corretta e approfondita del contesto immateriale che lo ha prodotto e utilizzato.

La maggior parte degli amuleti raccolti da Bellucci prima di questa sua svolta metodologica presentano fortissime carenze di documentazione; in pratica troviamo indicato quasi esclusivamente, spesso grosso modo – ad esempio provincia de L'Aquila – il luogo di reperimento. Oltre a tutte le informazioni relative all'oggetto ciò che veramente restano avvolte nel mistero sono le modalità con cui Bellucci è riuscito a procurarselo.

Una attenta analisi degli inventari manoscritti può fornire, in alcuni casi, qualche labile indizio. Per un nucleo molto importante della collezione, circa trecento pezzi entrati fra il 1881 e il 1889 e provenienti in larga parte dall'Abruzzo, non solo non è possibile ricostruire i passaggi che hanno consentito di incamerare gli oggetti, ma il mistero si infittisce se si esaminano con attenzione i luoghi di provenienza indicati negli inventari. In contrasto con il suo stile abituale sempre accurato, Bellucci, per questo ingente gruppo di amuleti abruzzesi, e solo per questi,

scrive in modo spesso completamente errato i nomi delle località di provenienza. Il numero elevato di errori,⁴ ma soprattutto il fatto che tutti sembrano dipendere da uno sciatto ipercorrettivismo di tipo automatico, ci fa credere che non si tratti di casi sporadici e casuali ma di una specifica caratteristica della fonte da cui Bellucci ha attinto le informazioni. Con ogni probabilità si tratta di un raccoglitore non abruzzese che ha riferito verbalmente a Bellucci le località di reperimento, modificandone il nome secondo modelli di ipercorrettivismo nella direzione di fornirle di senso all'interno delle sue limitate competenze (Porta per Prata, Siculo per Sicoli, Sigennaro per Sicenaro, Introciano per Antrociano, Canestrello per Capistrello).

Bellucci sottolinea spesso, sia in occasioni pubbliche sia nella corrispondenza privata, quanta fatica e sacrificio gli sia costata la sua collezione di amuleti; se si fosse solo trattato di scrivere lettere, inviare soldi e ricevere pacchetti sicuramente non si esprimerebbe in questo modo:

[...] la collezione di amuleti italiani contemporanei che sono riuscito a mettere insieme adoperando a tal fine non solo l'amore passionato del collettore, ma anche molta destrezza e dirò pure molta astuzia. Ho trovato difatti molta difficoltà a togliere dalle mani dei possessori gli amuleti che ritenevano, conservandoli con maggior cura e maggior scrupolo che non il denaro [...] (Bellucci G. 1898: 4).

Avendo impiegato parecchi anni della mia vita a raccogliere amuleti e avendo posto in opera studio, pazienza, astuzia e denaro per riuscire nell'intento [...] (Bellucci G. 1912: 123).

4. Rischia per Arischia, Circhio per Cerchio, Menafreno per Menaforno, S. Demetrio nei Voltrini per S. Demetrio ne' Vestini. Colle Armena per Collar-mele, Bisagno per Bisegna. Villa di Collelungo per Villavallelonga, Villalaco per Villalago, Guriano Siculo per Goriano Sicoli, Ragliano per Raiano, Introciano per Antrosano. Sanpolino per San Pellino, Canestrello per Capistrello, Geruffo per Garruffo, Sigennaro per Secinaro, Porta Ansidonia per Prata Ansidonia, Rocca Morigge per Rocca Morice.

I raccoglitori ufficiali, malgrado siano molto numerosi, in larga parte risultano scarsamente prolifici perché abissalmente distanti per livello di istruzione, classe sociale e lingua, da quel mondo al quale dovevano necessariamente attingere per soddisfare le brame di Bellucci:

*La pietra aquilina [...] ancora gira tra le mie contadine e fra le saggie femmine empiriche della montagna, ma non mi fu possibile averla a nessun prezzo.*⁵

Io non ho desistito un momento solo di occuparmi della sua collezione di amuleti... ma che vuole? Tutti promettono e poi (al dunque) si rende difficile e fallace la promessa. È inutile! Io prometto pagamento o compenso, incarico persone dentro e fuori, vicine e lontane, vecchie e giovani, ignoranti e istruiti, ma non mi giova o almeno pochissimo.⁶

Non le nascondo però che s'incontreranno delle difficoltà per ottenere tali oggetti che trovandosi generalmente in possesso di persone ignoranti e superstiziose, appunto per questo difficilmente se ne disfarranno.⁷

Certamente Bellucci sapeva perfettamente che non avrebbe potuto acquisire tutto ciò che desiderava tramite tali persone, istruite, benedicate, rispettabili, agiate ma del tutto inadatte al compito che le attendeva e quindi potrebbe essersi avvalso, in modo particolare per l'Umbria e le regioni limitrofe, di anonimi raccoglitori appartenenti alle classi subalterne, di una sorta di "pesci nell'acqua" sicuramente meno istruiti e rispettabili e preferibilmente poco beneducati che, contro adeguato compenso, non avrebbero sollevato tante fisime per procurare ciò che ve-

5. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Caterina Pigorini. Lettera di Caterina Pigorini Beri del 24 agosto, manca l'anno.

6. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Tirabassi. Lettera inviata da Montalto (Ascoli Piceno) il 10 marzo 1913 dal dott. Sisto Tirabassi.

7. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Pellacci. Lettera inviata da Penne il 15 maggio 1903 dal dott. Nicola Pellacci.

niva loro chiesto, come del resto era abituale prassi corrente, all'epoca, nel collezionismo archeologico e paleontologico.

Sulla base della corrispondenza e degli inventari le spese sostenute da Bellucci nell'acquisto degli oggetti appaiono francamente irrisorie, tanto da sorprendere che in più occasioni egli possa parlare di sacrifici e di abnegazioni infinite⁸ in senso economico. Eppure le ventotto tavole inviate alla mostra romana del 1911 sono assicurate per la bella cifra, di allora, di diecimila lire.⁹ Considerando che le ventotto tavole, pur costituendone il nucleo fondamentale, non esauriscono la collezione, potremmo pensare che, secondo Bellucci, il valore complessivo della sua collezione di amuleti poteva sicuramente superare le quindicimila lire. Come aveva fatto a spendere tutti quei soldi?

Lo scenario che si prospetta potrebbe quindi configurare una sorta di doppio binario di raccolta, uno per così dire ufficiale ma poco redditizio anche se poco costoso e l'altro, più spiccio e sbrigativo, ma sicuramente più remunerativo e più dispendioso.

Qualche traccia di metodi di raccolta che, almeno agli occhi dell'antropologo di oggi, possono risultare inquietanti, emerge anche dagli scritti di Bellucci:

[...] Il parroco, col mezzo di una retribuzione, non esitò di cedere dopo qualche tempo la pietra del fulmine che si trovava tra gli *ex-voto* della sua chiesa [...] (Bellucci G. 1898: 20).

Fu rinvenuta appesa, com'*ex-voto*, in mezzo ad altri, di carattere molto primitivo, in un Santuario rinomatissimo, meta di numerosi pellegrinaggi, che si dipartono con ingenua fede da regioni lontane (Bellucci G. 1919 [1907]: 96).

8. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 29 dicembre 1906 da Giuseppe Bellucci a Aldobrandino Mochi.

9. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Roma il 23 agosto 1906 da Giuseppe Bellucci.

Del resto, se in una lettera, un carissimo amico di Bellucci, Luigi Pigorini lo chiama scherzosamente e affettuosamente “ladro di professione”¹⁰ qualche motivo ci sarà!

... *accantonare*

Altro problema non indifferente concerne il numero di oggetti (circa cinquecento) non inventariati che sono emersi da cassette, scatole e scatoline al momento della ricognizione. Escludendo una serie di oggetti: quelli di interesse archeologico, quelli non italiani, gli ex-voto di vario tipo, i reliquiari e gli oggetti di devozione, gli anelli, le medaglie religiose e gli scarti della collezione di amuleti, indicati come tali proprio da Bellucci, ne restano circa duecento che sollevano alcune questioni.

Un nucleo interessante anche se non direttamente connesso al tema degli amuleti, è composto da oggetti di legno lavorati a punta di coltello, quali bastoni, collari per animali, zoccoli, scatole, fiasche, tabacchiere..., in parte già posseduti da Bellucci e in parte sicuramente raccolti in Umbria su incarico di Loria per la mostra di Etnografia italiana del 1911.

Il carteggio tra i due studiosi non lascia dubbi in proposito. All'inizio del 1909 Loria esprime la sua gratitudine a Bellucci per aver accettato l'incarico di procurare oggetti umbri per l'esposizione romana:

[...] devo ancor più esprimerle tutta quanta la mia gratitudine e riconoscenza per aver Ella assunto l'incarico di raccoglitore nell'Umbria. Non le nascondo che ciò mi toglie da un gran pensiero, perché meglio di così non potevo assicurare la raccolta umbra.¹¹

10. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Luigi Pigorini. Lettera inviata da Roma il 14 marzo 1902 dal prof. senatore Luigi Pigorini.

11. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 2 gennaio 1909 da Giuseppe Bellucci.

Ho già scritto ad Aruch che doveva rinunciare a raccogliere nell'Umbria avendo Lei gentilmente assunto l'impegno da sé solo perché vi sia unità di concetto [...].¹²

Le cose non andranno come Loria si augurava perché il contributo dell'Umbria alla mostra di etnografia, sia in termini quantitativi (solo 133 oggetti), sia qualitativi, risulta essere in assoluto uno dei più miseri e dei meno significativi.

Le cose sembravano aver preso una buona piega perché Bellucci si mette subito all'opera:

Nelle ferie estive ho dedicato una parte del mio tempo al riordinamento della nostra raccolta di oggetti etnografici dell'Umbria. [...] Contemporaneamente ho ordinato molti oggetti di acquisto recente che ho tutti catalogati e che mi riservo di spedire. [...] Ho pure applicato il tempo disponibile ad un'altra parte della futura Esposizione. Io possiedo una bella raccolta di oggetti in legno con rappresentazioni graffite di un'arte primitiva, lavoro in gran parte di pastori e di contadini [...] cederò la raccolta al futuro Museo. Posso ripromettere i costumi di due maschere perugine – Il Bartoccio e la Rosa – tuttora viventi.¹³

Loria accetta immediatamente l'offerta di Bellucci – *Ben volentieri l'Esposizione diventerà proprietaria della raccolta Sua di oggetti in legno con rappresentazioni grafiche dei pastori...*¹⁴ – ma alla resa dei conti di tutte le cose raccolte e promesse da Bellucci arriveranno a Roma solo le due maschere carnevalesche del Bartoccio e della Rosa.

La documentazione disponibile non consente di dipanare la questione che a un certo punto sembra quasi dimenticata – la corrispondenza tra Bellucci e Loria prosegue infatti pratica-

12. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lamberto Loria. Lettera inviata da Roma il 26 gennaio 1909 da Lamberto Loria.

13. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 3 ottobre 1909 da Giuseppe Bellucci.

14. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lamberto Loria. Lettera inviata da Roma il 4 ottobre 1909 da Lamberto Loria.

mente fino alla morte di Loria (4 aprile 1913) senza contenere più alcun accenno agli oggetti raccolti da Bellucci per la mostra – però forse ci permette di fare ulteriore luce sulle modalità di raccolta gestite da Bellucci che in una lettera si lascia andare a un'espressione perlomeno curiosa:

Intanto ho già cominciato a raccogliere e tre oggetti sono già entrati a far parte dell'incipiente collezione. Ho poi dato voce ai miei corrispondenti, ai miei raccoglioni [!] e il seme sparso germoglierà e fruttificherà spero presto.¹⁵

Chi sono coloro che Bellucci designa così scherzosamente e pesantemente? Di sicuro non i corrispondenti-raccoglitori “ufficiali”, perché si trovavano in altre regioni e quindi non potevano raccogliere oggetti umbri. L'espressione usata da Bellucci “dare voce” ci fa supporre che si tratti proprio di quei “pesci nell'acqua” con cui sicuramente non intratteneva rapporti epistolari ma che conosceva bene e di cui poteva disporre per ogni evenienza.

Altri oggetti non inventariati pertinenti alla raccolta di amuleti si trovano contenuti in scatole di cartone ciascuna delle quali reca un cartellino con l'indicazione del raccoglitore (ventidue oggetti da Giuseppe Nicasi, quattordici da Pietro Lutz, otto da Antonio De Nino e uno ciascuno da Domenico Lovisato, Domenico Battistelli, Giovanni Pansa e Menotti Lapi).

Sono tutti oggetti entrati tra il 1906 e il 1913 e quindi non si può ipotizzare che a Bellucci sia mancato il tempo materiale per inventarli. Una possibile spiegazione potrebbe essere che Bellucci non intendesse inserirli nella sua collezione ma utilizzarli per scambi con altri collezionisti con cui da tempo era in contatto. La stessa cosa era sicuramente già avvenuta nel 1901 allorquando Bellucci cede alla signora Janet Catherine North in Symonds quarantadue amuleti di cui non esitono riscontri negli

15. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lamberto Loria. Lettera inviata da Roma il 31 gennaio 1909 da Lamberto Loria.

inventari e che, di conseguenza, dovevano essere stati accantonati di proposito: si tratta peraltro di oggetti di importanza e valore notevoli.¹⁶

Qualche dubbio resta perché in qualche caso non si tratta di “doppioni” ma di pezzi unici non presenti all’interno della collezione; in questo caso si può ipotizzare che Bellucci non possedesse sufficienti informazioni intorno al loro uso e abbia differito la loro catalogazione in attesa di informazioni che probabilmente non gli sono mai pervenute. È questo il caso di due involti di carta recanti la scritta: *Mandorle date dal dott. Nicasi aventi virtù medica* e contenenti uno tre semi di mandorlo e l’altro sei noccioli di oliva segati alle estremità, forati longitudinalmente e tenuti assieme da un doppio filo di cotone bianco. Sicuramente in questo caso Bellucci ha accantonato gli oggetti proprio perché le informazioni che li corredevano non gli sembravano esatte o apparivano, comunque, generiche.

Una collezione d'autore

Può sembrare sin troppo ovvio notare come ogni collezione porti il segno del suo realizzatore, ma in questo caso ci sembra proprio necessario sottolineare come questa collezione, progettata sin dall’inizio e perseguita con specifici intenti di documentazione scientifica esaustiva per un pubblico di addetti ai lavori, manifesti in modo evidente, nella sua composizione e nelle sue articolazioni, un indelebile marchio di origine impresso da Giuseppe Bellucci e dalla sua rigida ortodossia evoluzionista.

L’intento fondamentale che guida Giuseppe Bellucci e che appare puntualmente attestato, oltre che nei suoi scritti anche nella fitta rete di corrispondenza con gli informatori-raccoglitori dislocati nell’Italia centro-meridionale, è quello di costituire,

16. Gli amuleti si trovano oggi al Pitt Rivers Museum di Oxford inventariati dal 1901.49.1 al 1901.49.42.

attraverso una sorta di archeologia della cultura, una “pattumiera” della storia, di documentare, mediante l’accurata raccolta di oggetti impastati di credenze magico-religiose ancora utilizzati da “l’uomo selvaggio contemporaneo”, quei “fossili” culturali provenienti da un lontano passato e destinati in breve tempo alla più totale obsolescenza, sotto la spinta delle trasformazioni sociali e culturali provocate da un inarrestabile progresso.

Qualche informatore nel commentare entusiasticamente il lavoro di Bellucci si lascia prendere la mano:

L’opera intrapresa – già non lieve contributo agli studi sociali – assumerà il più alto valore scientifico e sarà contributo continuo alla grande lotta che nei paesi civili della terra l’umanità combatte per distruggere ogni larva del secolare oscurantismo passato ed evolvere parallelamente ai progressi della scienza positiva.¹⁷

Se Menotti Lapi con le sue espressioni intendeva dire che bisognava sottrarre alle classi popolari gli oggetti “superstiziosi” sui quali facevano affidamento, possiamo sicuramente dire che, in questa direzione, Bellucci aveva già compiuto molti progressi.

Non è certo casuale che le maggiori collezioni europee di amuleti prendano forma e si costituiscano a cavallo tra Otto e Novecento in ambienti culturali pervasi da un forte spirito positivista ed evoluzionista, anche se quella di Giuseppe Bellucci si distingue nettamente dalle altre coeve.

La prima differenza sta nell’accuratezza con cui, a partire dai primi del Novecento, sono ricercate e organizzate le informazioni relative agli oggetti.

In secondo luogo è da notare come Bellucci nella sua corrispondenza con i raccoglitori insistesse costantemente e ribadisse nettamente che egli vuole per la sua collezione solo oggetti che

17. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) il 31 dicembre 1906 dal dott. Menotti Lapi.

siano stati effettivamente usati come amuleti e se ha qualche dubbio non esita a manifestarlo:

In ordine ai pennelli ho scritto a mia sorella in Ostuni e mi ha assicurato (e non poteva essere altrimenti) che [...] quello di pelo di tasso è legato con un tubetto (parte inferiore) dove sta la “matita antineuralgica” che si stropiccia nella fronte quando si soffre di capo. Esso ha servito essendo stato usato sotto i guanciali di bambini in Ostuni. Ecco dunque rassicurato sull'autenticità dei pennelli.¹⁸

A differenza delle collezioni inglesi che traboccano di oggetti acquistati direttamente dagli orefici o dai produttori, nella collezione di Bellucci tali oggetti costituiscono una irrilevante minoranza.

Ma la differenza più importante sta nel fatto che la collezione di Bellucci è costantemente pensata, allestita e aggiornata per essere resa fruibile in occasione di convegni scientifici e esposizioni nazionali e internazionali.

Esporre

Un'attenta analisi degli amuleti via via presentati al Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche di Lisbona e alle esposizioni di Milano (Bellucci G. 1881), di Parigi (Bellucci G. 1889), di Torino (Bellucci G. 1898) e di Roma (Bellucci G. 1911), consente di apprezzare non solamente il massiccio incremento quantitativo, nel tempo, della collezione di amuleti che giunge a costituire l'interesse centrale dell'attività di collezionista di Giuseppe Bellucci, ma anche il progressivo affinamento e la graduale articolazione del quadro di riferimento scientifico e metodologico che presiede le modalità di organizzazione e di esposizione del sempre più vasto e com-

18. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Tirabassi. Cartolina postale inviata da Montalto Marche (Ascoli Piceno) il 23.06.1912 dal dott. Sisto Tirabassi.

plesso materiale raccolto nel corso di quasi cinquanta anni: il primo amuleto entra nella collezione nel 1871 e gli ultimi pezzi nel giugno del 1920 pochi mesi prima della morte di Giuseppe Bellucci.

I 128 oggetti presentati nel 1880 a Lisbona, tutti di provenienza umbra e montati su quattro tavole di cartone (Bellucci G. 1898: 3), a distanza di un anno, all'esposizione di Milano, diventano 176, montati su sei tavole e provengono, secondo un'esplicita scelta operata da Bellucci, da un'area geografica più ampia che comprende, oltre la provincia dell'Umbria (in cui è incluso anche il reatino) le zone viciniori della Toscana e delle Marche. Pur essendo già in possesso di molti amuleti provenienti dalle regioni meridionali, Bellucci appare consapevole di non poter fornire un quadro esaustivo per quanto riguarda tali zone e quindi volutamente si limita a esporre oggetti che provengono da aree relativamente omogenee dal punto di vista culturale e soprattutto da lui sufficientemente conosciute in riferimento alle credenze e alle pratiche "superstiziose" più diffuse e radicate. Nel giudizio dei giurati che lo premiano con medaglia d'argento è contenuto anche l'incitamento al prosieguo del lavoro:

Lo studio del Bellucci da esso o da altri esteso, dovrebbe sviluppare sempre più la cognizione comparata di tante mistiche credenze che sopravvivono nelle diverse contrade d'Italia [...] e le provincie meridionali, dove è più fervida la immaginazione, più esaltata e ribadita nella scarsa coltura la credenza di potenze soprannaturali, sono campo vasto e nuovo per uno studio di raffronti anche di indole induttiva e psicologica (*Esposizione industriale 1881*: 27-28).

Otto anni più tardi all'esposizione di Parigi, non solo gli amuleti presentati sono 412 distribuiti su quattordici tavole – più del doppio di quelli presentati a Milano – e riflettono un ambito territoriale più vasto, allargato in modo particolare all'Abruzzo, ma costituiscono la selezione di oltre 900 amuleti già presenti negli inventari di Giuseppe Bellucci.

Non tutti gli amuleti inviati all'esposizione di Milano risultano presenti all'esposizione di Parigi. Se in qualche caso si tratta di una pura e semplice sostituzione di oggetti in cattivo stato di conservazione con altri meglio conservati, oppure di una sorta di alternanza fra oggetti simili per caratteristiche e funzioni, in altri casi l'esclusione appare motivata da criteri di ordine scientifico-metodologico che nel frattempo si stavano lentamente affinando: vengono infatti tolti amuleti le cui proprietà non erano state adeguatamente investigate al momento dell'acquisizione e oggetti provenienti da scavi archeologici che "stonavano" chiaramente con quelli contemporanei.

Tra l'esposizione di Parigi e quella successiva di Torino del 1898, assistiamo a un incremento degli amuleti: 527 distribuiti su diciotto tavole. Solamente otto amuleti, presenti a Parigi non compaiono più fra quelli in mostra a Torino e si tratta di oggetti rotti o avariati che vengono rimossi o sostituiti con altri in miglior stato di conservazione.

Tra l'esposizione di Torino e quella di Roma del 1911 si verifica il consueto aumento di oggetti esposti che superano il numero di ottocento distribuiti in ventotto tavole:¹⁹ dopo l'esposizione romana l'assetto della collezione rimarrà praticamente invariato. Se si prende in considerazione solo il numero degli oggetti esposti e delle tavole si potrebbe pensare a un fisiologico e costante aumento della collezione senza soluzioni di continuità e senza ripensamenti di carattere teorico, ma se si considera l'iter espositivo dei singoli pezzi ci si accorge che 130 amuleti presenti a Torino (oltre il 33% del totale) non si trovano più esposti a Roma: è evidente che l'elevato numero degli "scarti" non si può giustificare con un puro e semplice *turn over* di oggetti ma rappresenti il frutto di un vero e proprio ripensamento del quadro di riferimento scientifico e metodologico che ha

19. Bellucci espose la sua collezione, 720 oggetti su 24 cartoni anche al V Congresso Internazionale di Psicologia (Roma, 26-30 aprile 1905). Di tale esposizione non fu fatto il catalogo e quindi non siamo in grado di sapere quali fossero gli oggetti esposti.

portato alla meditata esclusione, dalle tavole esposte a Roma, di una serie di oggetti che Bellucci aveva intenzione di collocare in una o più sezioni autonome.

In effetti circa la metà degli oggetti espunti la troviamo collocata nelle quattro tavole di comparazione tra amuleti italiani antichi e amuleti italiani contemporanei per la prima volta esposte alla Esposizione universale di Parigi del 1900 (Bellucci G. 1900). In queste quattro tavole sono messi in relazione sulla base della forma, dei materiali costitutivi e, almeno secondo l'intenzione di Bellucci, anche delle funzioni loro attribuite, amuleti italiani contemporanei con oggetti di scavo "della prima e seconda età del ferro, etruschi e romani":

Noi conosciamo quest'oggi quali sono le virtù che si attribuiscono ai singoli amuleti contemporanei e la fiducia cieca, illimitata, che su tali virtù vien riposta da coloro, che gelosamente li custodiscono. Non sappiamo nulla invece delle virtù che dai loro possessori si conferivano agli amuleti preistorici, protoistorici, etruschi e romani. Osservando però che gli stessi amuleti, consimili nella sostanza e nella forma, ma particolarmente nella forma, si conservarono immutati sino a noi, a partire dall'epoca preistorica, è logico dedurre, che le medesime attribuzioni, le stesse virtù, assegnate nel tempo presente, fossero conferite nell'età remote agli amuleti corrispondenti (Bellucci G. 1912a: 21).

Quali fossero però le virtù specifiche attribuite agli incisivi di castoro durante il tempo preistorico è cosa difficile a stabilirsi con precisione [...] tenuto conto eziandio della credenza nutrita dalle donne contemporanee della Siberia, ove il Castoro vive tuttora, le quali fermamente ritengono che i denti di tale animale non solo favoriscono la dentizione ai bambini, ma tolgono agli adulti il dolore dei denti, è presumibile ammettere che gli uomini viventi nella Valle Nerina fino dalla prima età del ferro, attribuissero ai denti di Castoro le stesse virtù testé riferite. E dico è presumibile perché ben si conosce oggidì, come l'inerzia psichica delle menti primitive, abbia conservato inalterato sino a noi il concetto delle virtù attribuite a molti altri amuleti dagli uomini che vissero nelle più remote epoche preistoriche (Bellucci G. 1909: 103-104).

Si tratta da parte di Bellucci dell'applicazione pratica di quel comparativismo senza limiti di spazio e di tempo che caratterizza lo zoccolo duro dell'evoluzionismo e che dovrebbe costituire il principio ordinatore della sua collezione:

In quanto alle comparazioni a cui può prestarsi una collezione di amuleti contemporanei razionalmente formata e che si riferisca ad una estesa regione, come ad esempio, alla regione italiana, si deve accennare, che possono essere varie e tutte del maggiore interesse. Riassumerò per titoli le principali, onde mantenermi nei limiti più ristretti.

I. Comparazione tra gli amuleti provenienti dalle diverse contrade di una stessa regione; per esempio tra le differenti parti della regione italiana, allo scopo di stabilirne l'estensione geografica, o di mettere in rilievo le virtù d'indole differente, che allo stesso amuleto soglionsi conferire in punti vicini o lontani dalla stessa regione.

II. Comparazione degli amuleti di una regione con quelli delle regioni straniere ad essa vicine o confinanti; con quelli delle regioni lontane o lontanissime; sempre però aventi grado di civiltà.

III. Comparazione degli amuleti contemporanei di una regione con quelli di epoche remote o remotissime, provenienti dalla regione medesima. (Preistoriche, protoistoriche, storico-classiche.

IV. Comparazione degli amuleti antichi preistorici o proto-storici con quelli dei selvaggi e semi-selvaggi viventi.

V. Comparazione degli amuleti contemporanei, aventi caratteri e virtù primitive, con quelli formati per influenza delle religioni dominanti (Bellucci G. 1912a: 11).

Proprio l'ultima forma di comparazione indicata da Bellucci ci consente di comprendere il motivo della scomparsa, dalle tavole esposte a Roma, di un altro nutrito gruppo di oggetti che secondo lo studioso manifestano le medesime caratteristiche. Si tratta fondamentalmente di una serie di amuleti elaborati, secondo Bellucci, mediante processi di sincretismo magico-religioso, originariamente inseriti indistintamente assieme agli altri e poi, dopo l'esposizione di Torino, tolti dalle tavole e fatti oggetto di uno studio particolarmente dettagliato e approfondito nel sag-

gio sul “feticismo primitivo” (Bellucci G. 1919 [1907]). A tali amuleti, che Bellucci riteneva il frutto di un processo di adattamento delle concezioni magiche arcaiche a modelli e istanze di tipo cristiano, lo studioso attribuiva un’importanza fondamentale per documentare una sorta di anello di congiunzione e di passaggio tra il magismo tradizionale e l’impiego “feticistico” di oggetti totalmente denotati in senso religioso. L’intenzione di Bellucci era sicuramente quella di apprestare una sezione speciale della sua collezione nella quale avrebbero dovuto trovare posto tali oggetti ibridi associati con quelli totalmente riflettenti una dimensione cristiana, molti dei quali, presenti a Torino, non compaiono più nelle ventotto tavole definitive.

Ulteriori interessi, quello per gli amuleti libici a partire dal 1911 (Bellucci G. 1915; 1915a) e quello per gli amuleti usati dai soldati nel corso della prima guerra mondiale dal 1914 in poi (Bellucci G. 1920; 1920a), distoglieranno Bellucci da questo compito e lo porteranno a intrecciare nuovi contatti epistolari con medici e veterinari militari, reduci e studiosi nel tentativo, anch’esso riuscito, di arricchire ulteriormente la sua collezione:

[...] in seguito poi all’occupazione della Libia fatta dall’Italia nostra, utilizzai parecchie felici occasioni per accrescere la raccolta speciale degli amuleti libici [...] che offre al Folk-lorista e allo studioso della Psicologia popolare una messe propizia di osservazioni dirette e di comparazioni [...] (Bellucci G. 1915a: 1).

Appassionato cultore del folk-lore italiano, non trascurai d’interessarmi al riguardo, sollecitando con un questionario particolare molti dei miei corrispondenti [...] che mi fossero date notizie sugli amuleti che a scopo essenzialmente protettivo si sarebbero trovati tra i nostri soldati (Bellucci G. 1920: 10).

Manie da collezionista

Più la collezione aumenta in quantità e qualità, più fioccano riconoscimenti ed encomi più, assieme al giusto compiacimen-

to, si palesano in Bellucci anche altri aspetti emotivi che potremmo definire tipici del collezionista. Uno riguarda il timore che “l’opera risultante dall’amore e dalla passione [...] il frutto dei sacrifici e delle abnegazioni infinite”²⁰ non potesse essere sufficientemente apprezzato e valutato. La ragione profonda “di sentimento”²¹ per cui all’inizio delle trattative con Loria per la Mostra di Etnografia Italiana del 1911, Bellucci rifiuta decisamente di inviare i suoi amuleti a Roma, deve essere proprio individuata in questo aspetto: il timore che in una mostra così vasta comprendente migliaia di oggetti, le sue tavole di amuleti potessero passare quasi inosservate.²²

Due sono state e sono le ragioni che mi hanno tenuto e mi tengono perplesso a concedere all’Esposizione di Roma la mia Collezione di amuleti [...] La prima ragione riferentesi alla questione della sicurezza da possibili ed eventuali pericoli. La seconda ragione sta nel considerare che la mia Collezione, come quella di un privato, si troverebbe quale insignificante appendice, dinanzi alle collezioni di carattere pubblico e scomparirebbe come semplice manifestazione di un privato. In altre Esposizioni (Parigi, Milano, Torino) la mia raccolta di amuleti tuttoché più modesta di quello che ora non è, si trovò accanto a collezioni etnografiche corrispondenti, di natura privata e si trovò bene. Ma secondo l’indirizzo che ha preso l’Esposizione di Roma, credo che farei il palo, vicino alla Sua raccolta etnografica [...].²³

20. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 29 dicembre 1906 da Giuseppe Bellucci a Aldobrandino Mochi.

21. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 31 marzo 1911 da Giuseppe Bellucci.

22. A riprova della particolare affezione che Giuseppe Bellucci nutriva per la sua collezione di amuleti si può notare il diverso statuto che essa possiede nelle disposizioni testamentarie rispetto alle altre: mentre le collezioni paleontologiche e archeologiche sono vendute al comune di Perugia, quella di amuleti viene donata. In questo caso il dono non significa una svalutazione in termini di valore venale, ma al contrario l’impossibilità di monetizzare il fortissimo valore affettivo che la collezione possedeva per Giuseppe Bellucci.

23. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 27 febbraio 1911 da Giuseppe Bellucci.

Il secondo elemento è la sempre più avvertibile aspirazione alla completezza esaustiva. Anche se non siamo riusciti a rintracciare nessuna delle missive che Bellucci (che non teneva al contrario di Loria le minute delle lettere spedite) ha nel tempo inviato ai suoi corrispondenti-raccoglitori, dalle loro risposte comprendiamo che ogniqualvolta Bellucci veniva a conoscenza dalla letteratura demologica o dagli stessi informatori che in una determinata zona era in uso un amuleto che mancava alla sua collezione, perseguiva il malcapitato che risiedeva più vicino ai luoghi interessati fino a quando non riusciva a entrare in possesso dell'agognato oggetto. Esempio è il caso del breve antiabortivo contenente "budello" di lupa (6427G).

In una prima lettera Menotti Lapi dà notizia dell'esistenza dell'amuleto:

Per favorire la gravidanza dei sacchetti con budelli di lupo, ma questi amuleti sono difficilissimi ad aversi per la loro rarità. Le budella di lupo mi sono state promesse.²⁴

Immediatamente Bellucci invia un elenco con l'indicazione degli amuleti da ricercare senza indugio (sotto la risposta dell'informatore):

[...] 3. Budello di lupo.

Non si è potuto ancora avere. Fu promesso da una donna che lo darà – si spera dopo partorito [...] È cosa rara e difficile ad aversi. Coloro che lo posseggono lo affittano un soldo al giorno alle donne che temono di abortire.²⁵

24. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Atri (Teramo) il 3 marzo 1902 dal dott. Menotti Lapi.

25. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Foglio volante con una colonna di domande di grafia di Giuseppe Bellucci ed una di risposte di grafia di Menotti Lapi senza data ma sicuramente posteriore al marzo e anteriore al maggio 1902.

L'informatore aggiorna Bellucci sullo stato della ricerca che sembra farsi piuttosto complicata:

Si sarebbe trovata la donna che darebbe parte di un amuleto di budella di lupo [...] però questa donna intenderebbe di dividere quello che ha facendone due, ritenere per sé il vecchio ed esigere un compenso di cinque lire. Siccome queste due condizioni, specialmente la prima, non mi sono piaciute così ho preso tempo a riflettere per interpellarla.²⁶

Bellucci pur di procurarsi l'oggetto sembra disposto ad accettare tutte le condizioni perché la successiva lettera di Menotti Lapi sembra dare adito a sicure speranze:

Solamente ieri sera ho potuto avere la risposta relativa al breve di budella di lupo per le puerpere [...] Si spera che il breve possa esser restituito pel 15 del mese alla donna che lo affitta e che pel compenso promesso ci farà la divisione, dandoci la metà con le vecchie pezze come lei desidera.²⁷

Poco tempo dopo sembrano, però, profilarsi delle complicazioni:

Il breve col budello di lupo non l'ho ancora avuto, mi è stata chiesta una proroga alla quale ho dovuto aderire per non far vedere annettervi una eccessiva importanza dacché è così raro e difficile l'averlo che con questa gente di mala fede ci sarebbe anche il caso di farsi richiedere un prezzo esorbitante per mantener la promessa.²⁸

26. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) il 13 dicembre 1903 dal dott. Menotti Lapi.

27. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) il 6 gennaio 1904 dal dott. Menotti Lapi.

28. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) il 21 febbraio 1904 dal dott. Menotti Lapi.

Finalmente giunge la buona notizia che si rivela superiore superiore alle aspettative:

Da ieri sono in possesso dell'amuleto di budello di lupo originale ed intatto. È antichissimo. Più volte è stato ricoperto il breve avendolo usato centinaia di puerpere. Data la rarità dell'amuleto, l'averlo avuto si può considerare un avvenimento. In sedici comuni ed in due anni non ne ho conosciuto che tre esemplari a due dei quali ho fatto inutile caccia. Sono tenuti come cosa sacra e preziosa tantoché per darli a portare esigono pegni fortissimi, vogliono un regalo alla consegna ed alla restituzione e fanno pagare un soldo, due soldi al giorno.²⁹

Prima che Bellucci possa avere l'amuleto passa ancora del tempo:

Ho qualche cosa da portarle degli amuleti fra cui il budello di Lupo.³⁰

Come era solito fare almeno a partire dai primi anni del Novecento, dopo essere entrato in possesso dell'oggetto, Bellucci richiede e riceve ulteriori e più accurate informazioni sulle credenze e le pratiche ad esso connesse:

Il budello di lupo che devono portare le puerpere per non abortire deve essere di lupa femmina.³¹

La credenza che il budello di lupa non faccia abortire è antichissima. Mi disse ieri una vecchia di Rosburgo detta "*la prufète*" che

29. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) in data 07 agosto 1904 dal dott. Menotti Lapi.

30. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) in data 11 novembre 1904 dal dott. Menotti Lapi.

31. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) in data 17 dicembre 1905 dal dott. Menotti Lapi.

ricorda di aver saputo questa cosa da sua nonna. Dal discorso che mi ha fatto ho potuto dedurre che forse si dà questa attribuzione al budello di lupa perché mentre la capra, la vacca e la cagna come animali domestici, devono esser stati visti più volte abortire, nessuno forse avrà visto abortire la lupa. Le riferisco questo parere che non è una risposta; ma che se fosse confermato potrebbe accettarsi come base del pregiudizio.³²

Ottenuto finalmente l'amuleto assieme a tutte le informazioni disponibili, Bellucci, in una conferenza tenuta a Roma nel gennaio 1908, a beneficio della *Società per l'istruzione della donna*, esprime, piuttosto teatralmente, le sue conclusioni teoriche e pratiche, sempre pesantemente pervase da una oramai quasi automatica retorica evolucionista:

Un amuleto [...] è costituito da un pezzo d'intestino di lupa, *lu budellu de lupa*, come designano volgarmente gli Abruzzesi, e che si ritiene validissimo per impedire l'aborto. Ricercando la ragione di codesto singolare amuleto, si giunse a conoscere, che l'impiego dello intestino di lupa si deve al pensiero che tale animale non è mai soggetto all'aborto. Conseguentemente una parte del tutto, che si ritiene in possesso del beneficio naturale di non abortire, eserciterà per ragione simpatica nelle donne incinte la sua virtù protettiva, contro i casi di aborto, possibili a verificarsi.

Come poi siasi potuto acquistare dall'uomo, o meglio dalla donna, la ferma convinzione, che la lupa non abortisca mai, è impossibile precisarlo; può credersi tuttavia, che tale amuleto sia antichissimo, come quello che è derivato da un animale non addomesticato dall'uomo, e che caratterizza lo stato primitivo, selvaggio, in cui l'uomo stesso ebbe a trovarsi fin dalla più remota epoca preistorica. Lo stesso fatto di avere prescelto una parte organica dell'animale che con la funzione generativa non ha relazione alcuna, rivela un errore grossolano, possibile a commettersi da menti bambine, ma non da osservatori anche superficiali. Può quindi ritenersi, che uno o più casi fortuiti sieno riusciti ad ingenerare

32. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lapi. Lettera inviata da Rosburgo (Roseto degli Abruzzi, Teramo) in data 23 dicembre 1905 dal dott. Menotti Lapi.

la convinzione, che la lupa abbia il vantaggio naturale sugli altri animali di non abortire giammai, e che questa idea, sia pure erronea nel giudizio che poté determinarla, incontrò fortuna e riuscì a generalizzarsi ed a farsi accettare da tutte quelle menti, impressionabili dinanzi all'immaginoso, ma non abituate alla riflessione ed al raziocinio.

Nella provincia di Teramo si possedevano soltanto tre amuleti di tal genere e con artificio ed astuzia si giunse a prelevarne uno a vantaggio dei nostri Studi, lasciando nella desolazione la proprietaria, che speculava sull'amuleto, affittandolo ad un prezzo determinato alle donne incinte, ed esigendo da esse un pegno di valore, che ne assicurasse la puntuale restituzione. Oggi che i lupi e le lupe si rendono sempre più rari nei monti dell'Apennino, il sottrarre un amuleto rappresentato da una parte organica di codesti animali, a cui si attribuisce tanta efficacia per il normale andamento della funzione fisiologica più importante della donna, deve determinare conseguenze non trascurabili, riducendosi a due soltanto in un'estesa provincia gli amuleti protettori ancora disponibili (Bellucci G. 1908: 47-49).

Altre volte succede, però, che l'informatore locale non riesca a portare a termine il compito affidatogli e addirittura "metta le mani avanti" giungendo a porsi il problema del senso stesso di ciò che gli viene richiesto:

Credo sarà difficile avere dei brevi contenenti frammenti di ossa di morto. Come del pari mi è riuscito impossibile avere la pelle e peli del tasso [...].³³

Ritenga Illustrissimo Signor Professore che prescindendo dalla importanza reale di tanti argomenti diversi, io mi riterrò sempre lieto di poterle rendere qualche piccolissimo servizio.³⁴

33. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Bria Lettera inviata da Rose (Cosenza) il 14 settembre 1906 dal dott. Pasquale Bria.

34. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Bria Lettera inviata da Rose (Cosenza) il 30 aprile 1905 dal dott. Pasquale Bria.

Questa digressione sulle vicende di una collezione profondamente segnata dal punto di vista scientifico (comparativismo evolucionista), dalle soluzioni espositive (gli oggetti sono collocati nei singoli cartoni in base al materiale di cui sono composti³⁵) e dall'assetto (le necessità di trasporto hanno sicuramente spinto Bellucci a concentrare numerosi oggetti in cartoni di misura piuttosto contenuta – cm 32 × 45) ha lo scopo anche di giustificare come inevitabile la scelta di smembrare l'assetto originale. Una scelta sicuramente dolorosa ma adottata non in modo astratto e aprioristico ma sulla base di alcuni sondaggi sperimentali: prima di giungere alla decisione sull'assetto definitivo dei materiali si è, infatti, provveduto in anni precedenti a allestimenti temporanei di rilevanti settori della collezione proprio allo scopo di tarare, di calibrare e di verificare in concreto i criteri espositivi più consoni a una migliore fruizione (Baronti G. 1995; 1998; 1999; 2000).

Proprio quest'ultimo aspetto ci sembra decisivo per ritenere che la scelta operata vada nella direzione giusta e ci permettiamo di credere che rispetti anche i desideri profondi di Giuseppe Bellucci. I suoi timori, espressi chiaramente a Loria, che la collezione di amuleti, nell'esposizione romana del 1911, avrebbe corso il rischio di passare inosservata o peggio di non essere compresa, *mutatis mutandis* si sarebbero presentati anche oggi qualora l'allestimento si fosse limitato a riproporre il vecchio assetto espositivo non sicuramente ideato per un pubblico non specialistico.

Del resto anche nell'esposizione romana all'inizio si verificano problemi di impatto e di comprensione da parte del pubblico, tanto che Bellucci cerca di correre ai rimedi elaborando delle targhe illustrative delle singole tavole di amuleti:

35. La collection actuelle est formée d'objets différents en métaux, minéraux, pierres, verres, ambre, jais; ell'est formée d'animaux ou de leurs parties (os, hivoire, dents, cornes, ongles, poils, coquilles, coraux); de végétaux ou de leurs parties (racines, bulbes, bois, écorce, fruits) (Bellucci G. 1889: 3).

Ho mandato in piego raccomandato le targhe per essere disposte sopra i cartoni dei miei amuleti [...] Desidero che le targhe siano poste in corrispondenza con i numeri dei cartoni ad una medesima altezza sopra di essi e simmetricamente in mezzo [...].³⁶

Loria risponde immediatamente descrivendo l'effetto positivo prodotto dall'inserimento nella mostra dei cartellini esplicativi:

Mezz'ora dopo l'arrivo dei tuoi cartellini, essi erano tutti al posto. Non puoi credere il loro magico effetto. Il pubblico che prima passava oltre i tuoi amuleti, ora vi si ferma, commenta e in una parola si interessa alla tua meravigliosa Mostra [...].³⁷

Dell'antico assetto sono state lasciate inalterate, proprio per documentare i criteri scientifici adottati da Bellucci, le quattro tavole di comparazione tra amuleti antichi e amuleti italiani contemporanei, e sono stati accorpati in un'unica vetrina quegli oggetti che lo stesso Bellucci aveva accantonato allo scopo di costituire una speciale sezione della sua collezione e aveva fatto oggetto di uno studio particolare (*Il feticismo primitivo*): secondo il nostro, infatti, tali oggetti pur mantenendo, in modo più o meno palese, uno stretto rapporto con l'arcaica ideologia magica che li aveva tramandati, si erano, nel tempo, rivestiti di forme esteriori di carattere religioso. Anche gli "amuleti di guerra" mai esposti pubblicamente da Bellucci sono stati accorpati in un'unica vetrina proprio perché rappresentano una specifica e autonoma sezione alla quale Bellucci aveva assiduamente lavorato negli ultimi anni della sua vita.

36. MNATP. Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 4 settembre 1911 da Giuseppe Bellucci.

37. Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Lamberto Loria. Lettera inviata da Roma il 6 settembre 1911 da Lamberto Loria.